

Raffaele Lucaroni: L'Uomo e il Matematico

(Ancona, 6 febbraio 1887 - Roma, 27 gennaio 1968)

Adriana Lanza

*“Illustrissimo signor Rettore,
sono note le mie idee politiche per quanto esse risultano esclusivamente dalla mia condotta nell'ambito parlamentare[...]*

La S.V. comprenderà quindi come io non possa in coscienza aderire all'invito da Lei rivoltomi con lettera 18 corrente relativa al giuramento dei professori.

Vito Volterra”

(18 novembre 1931)

La dignitosa risposta di Vito Volterra, all'invito a sottoscrivere il giuramento di fedeltà al regime fascista, ci rimanda a quella componente dell'antifascismo che è più vicina al mondo della scuola, l'antifascismo di coloro che rivendicavano con tutte le loro forze la libertà della cultura, dell'istruzione e, soprattutto, del pensiero.

Raffaele Lucaroni fu uno di questi.

Il suo nome non è molto noto e probabilmente passa inosservato per molti, sebbene sia così spesso citato nelle ricerche relative ai rapporti tra la scienza italiana e il regime fascista, dai saggi di Pietro Nastasi alle testimonianze dello scrittore Fabio Della Seta e della stessa Emma Castelnuovo. Non sarà però sfuggito a qualche ex-(molto ex) studente della “Sapienza” che, come me, lo ha conosciuto negli anni '60.

Nel 1966, infatti, ho avuto modo di conoscerlo, senza sapere nulla, né minimamente intuire, del suo passato di coraggioso difensore dei perseguitati dal regime fascista e dall'occupazione nazista.



Lo storico palazzo, di stile umbertino, in via dei Gracchi, 84-Roma

Le notizie sulla sua figura e i cenni biografici che citerò derivano da letture recenti che mi hanno fatto riscoprire questa singolare figura di «insegnante efficacissimo ben noto a Roma» (Guido Castelnuovo - lettera al futuro ministro della Pubblica Istruzione -1943), ma anche «vero esponente dell'anarchia in chiave italiana» la cui casa era “ricetto assiduo di antifascisti e perseguitati” (Fabio Della Seta – *L'incendio del Tevere* - Ed.Gaspari).

Di Lucaroni sappiamo che è stato allievo dello stesso Volterra, assistente di Guido Castelnuovo e socio della Mathesis. Nel numero 032 di *Euclide* il suo nome compare nell'elenco dei soci della Società italiana delle Matematiche “Mathesis” - anno 1922 e anno 1935 - Lucaroni Raffaele, via dei Gracchi 84, int.13, Roma.

Ancora *Euclide* - N 047, ci informa che, negli anni '50, Raffaele Lucaroni collaborò con la rivista Archimede in una rubrica di esercitazioni di matematica per la preparazione ai concorsi .

Nel catalogo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si legge:

Autore

principale

Almansi, Emilio

Titolo

Lezioni di meccanica razionale : dette nella R. Università e R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri in Roma : anno accademico 1912-1913 / Emilio Almansi ; e **pubblicate per cura di Raffaele Lucaroni**

Pubblicazione

Roma : A. Sampaolesi, [1913?]

Piccoli e grandi indizi che delineano la figura di Lucaroni, persona generosa e disponibile verso gli altri nonché docente attivo, sempre pronto a impegnarsi nei vari aspetti della didattica.

Potrei dire «il prof. Lucaroni», ma tradirei in questo modo lo spirito indipendente che lo rese nemico di titoli e carriere accademiche, oltre che di ogni dogma o condizionamento ideologico.

Con lo stesso spirito libero partecipò, nel 1940, ai funerali di Vito Volterra, la cui morte fu pressoché ignorata dalle autorità politiche e dalle istituzioni

scientifiche. Erano presenti solo tre matematici: Guido Castelnuovo, Federigo Enriques e, unico *ariano*, Raffaele Lucaroni.

Lo stesso coraggioso distacco da qualsiasi ambizione, tranne quella di difendere i diritti umani, gli fece accettare l'invito di Guido Castelnuovo a insegnare Geometria analitica e Geometria descrittiva nell'Università ebraica clandestina, dove venticinque studenti ebrei poterono continuare gli studi dal 1941 al 1943.

Si trattò di un'esperienza memorabile per i fortunati ragazzi che, essendo preclusa agli ebrei sia l'iscrizione alle università pubbliche, sia la possibilità di istituire corsi universitari privati, ebbero l'opportunità di sostenere gli esami, legalmente riconosciuti dall'Istituto Tecnico Superiore di Friburgo.

La maggioranza di loro riuscì poi, finita la guerra, a integrarsi nell'Università di Roma "La Sapienza" e a conseguire la laurea in Ingegneria o in Matematica, grazie anche alla sopra citata lettera di Guido Castelnuovo, consegnata circa un anno dopo al filosofo Guido De Ruggiero, ministro della P.I. nel governo Bonomi II.

La lettera, una vera e propria relazione sui due anni dell'Università clandestina, parla dei programmi, ai quali Castelnuovo cercò di dare un indirizzo più alto rispetto a quelli dell'istituto tecnico e più vicino all'insegnamento italiano nel biennio delle facoltà scientifiche, e dei docenti che portarono avanti i corsi.

Castelnuovo aveva chiamato i professori ebrei che avevano perso la cattedra a seguito delle leggi razziali del 1938: la professoressa Maria Piazza, laureata in chimica e libero docente in mineralogia, l'architetto Angelo Di Castro, l'ingegner Giulio Supino professore di costruzioni idrauliche a Bologna ed il professor Vito Camiz, ingegnere e matematico allievo di Castelnuovo e libero docente di Tecnologia dei Materiali e Tecnica delle Costruzioni.

Non essendo sufficienti gli insegnanti ebrei, Castelnuovo chiamò anche alcuni professori "ariani", antifascisti; oltre a Lucaroni si prestarono allo scopo il professor Giulio Ugo Bisconcini, libero docente di Meccanica Razionale, e il professor Nettore Bernardo Cacciapuoti, docente di fisica.

Suggestivo il commento dello stesso Castelnuovo: «Quest'ultimo compito non era agevole, non potendo ricorrere solo a correligionari e dovendo sceglie-

re tra gli insegnanti ariani persone che sentissero quale affettuosa attenzione meritasse la dolorosa posizione in cui gli allievi erano venuti a trovarsi. Debbo dir subito che anche sotto questo rapporto gli insegnanti sotto indicati compresero l'altezza della missione loro affidata».

I corsi, sotto il nome discreto (e fittizio) di *Corsi Integrativi di Cultura Matematica*, iniziarono il giorno 1° dicembre 1941 con 25 iscritti. Il primo anno prevedeva le seguenti materie:

- Geometria Analitica (Lucaroni);
- Analisi Algebrica e Infinitesimale (I parte) (Bisconcini);
- Fisica sperimentale (Cacciapuoti);
- Chimica Generale (Piazza);
- Disegno di ornato e di architettura (Di Castro).

Per il secondo anno (1942-43) furono istituite le seguenti materie:

- Analisi Infinitesimale (II parte) (Bisconcini);
- Meccanica Razionale (Bisconcini);
- Geometria Descrittiva (Lucaroni);
- Statica Grafica e Scienza delle Costruzioni (Supino e Camiz);
- Fisica sperimentale (II parte) (Cacciapuoti);
- Chimica (II parte) (Piazza);
- Disegno di Ornato e di Architettura (Di Castro).



***Sede dell'Università clandestina
Giulio Bisconcini, Guido Castelnuovo e Raffaele Lucaroni***

L'università clandestina di Castelnuovo è ricordata non solo per l'opportunità data a quei giovani, ma anche per il clima che si era instaurato tra docenti e studenti, lo stesso clima che aveva permesso ai ragazzi ebrei di accettare con serenità la scuola separata, ebraica, voluta dalle leggi razziali del 1938.

Nel corso di numerose interviste o conferenze, Emma Castelnuovo racconta con maggiori dettagli questi avvenimenti e così commenta:

A distanza di tanti anni la lettera di mio padre mi fa ancora più impressione. Non parlo del suo coraggio, di cui non si è mai vantato, ma voglio sottolineare il coraggio di tre insegnanti ariani: G. Bisconcini, R. Lucaroni, B. Cacciapuoti, che, durante due anni, hanno veramente rischiato la vita dando, con la loro opera, un esempio bellissimo di didattica formativa.

...Quello che gli studenti dell'Università clandestina non hanno mai dimenticato e che li ha formati per il lavoro dando loro una coscienza politico-sociale, è la lezione di vita che hanno ricevuto in quegli anni.

Ma forse anche oggi, in un'epoca in cui la memoria si va perdendo, queste vicende lontane possono far riflettere e dare coraggio

L'unico a tracciare un ritratto dell'insegnante e dell'uomo Lucaroni, oltre a darne qualche cenno biografico, è Fabio Della Seta. Nel romanzo sopra citato "L'incendio del Tevere", la cui prima stesura risale al 1969, il giornalista-scrittore, recentemente scomparso, racconta la storia degli allievi e dei docenti della Scuola Ebraica di Roma negli anni delle persecuzioni razziali e delinea le figure di alcuni docenti, tra cui un imponente Federigo Enriques, una giovanissima Emma Castelnuovo e "la figura ancor più vicina ai ragazzi", Raffaele Lucaroni.

Apprendiamo alcune notizie sulle sue umili origini, della sua partecipazione alla famosa settimana rossa di Ancona (*Non come socialista, beninteso: il socialismo gli si configurava come un dogma ideologico, appena tollerabile*), delle sue discussioni lungo via Cola di Rienzo e Piazza Risorgimento con il socialista Alceste Della Seta, ex-deputato al Parlamento costretto in ritiro obbligatorio per la sua opposizione al regime, e con l'agente del vicino Commissariato di polizia che doveva sorvegliare i due "sovversivi".

Sempre da Fabio Della Seta apprendiamo che, dopo una vita trascorsa negli atenei, Lucaroni arrivò a una lunga e serena vecchiaia “senza un briciolo di pensione”, coerente con il suo stile di vita di anarchico di vecchissima data e sicuramente conseguenza del suo passato di antifascista.

Mi piace però pensare a una sorta di fanciullesca incoscienza, la stessa che lo portò, durante l'occupazione tedesca, a nascondere i ricercati dalle S.S. nella sua casa, in pieno centro di Roma, e a conservare il piccolo patrimonio in denaro, a lui affidato dalla famiglia Castelnuovo, nella lampada posta sulla sua scrivania.

Arriviamo ora a un breve ricordo personale. Due anni prima della sua scomparsa, quasi ottantenne, Lucaroni curava ancora un corso di preparazione agli esami di laurea e ai concorsi a cattedre. Ho cominciato a seguire le sue lezioni, con un gruppo di colleghi, come me, laureandi.

Riuscivamo a stento a seguire i suoi calcoli, veri e propri virtuosismi tra curve algebriche, equazioni parametriche ed equazioni tangenziali; forse ciascuno di noi, in cuor suo, meditava di interrompere la frequenza ma nessuno volle rinunciare all'appuntamento settimanale con il *vecchietto*, come lo chiamavamo affettuosamente. L'appellativo non voleva essere irriverente e riusciva a sottolineare la semplicità, la serenità e l'umanità che traspariva dalla sua persona.

Era comunque un appellativo poco appropriato: i capelli e i baffi bianchi passavano in secondo piano di fronte al suo sguardo incredibilmente giovane.

Gli occhi azzurri brillavano soddisfatti alla conclusione di ogni esercizio e s'illuminavano se uno di noi alzava la mano per fare un'osservazione o per chiedere un chiarimento.

Una figura da ricordare ogni tanto, con leggera nostalgia e, in seguito, con un velo di commozione, quando venimmo a sapere delle sue difficoltà economiche, della sua malattia e, infine, della sua scomparsa.

Solo molto più tardi, dalla ricostruzione della sua biografia, questa figura ha acquistato un diverso spessore e la commozione ha lasciato il posto all'ammirazione .

Il suo entusiasmo nell'insegnare, la sua umanità ma soprattutto la sua umiltà, e anche, diciamolo pure, la sua povertà, hanno avuto una diversa interpretazione.

Pensiamo al periodo dell'immediato dopoguerra, quando la ricostruzione delle istituzioni procedeva tra difficoltà e contraddizioni, quando la Scuola di matematica cercava di tornare agli antichi splendori confrontandosi con la pesante eredità del fascismo

..che ha modificato la figura del matematico trasformandolo in un tecnico che deve lavorare al suo tavolo e «dimostrare teoremi», come tutti i docenti universitari è divenuto anch'egli un funzionario dello Stato il quale riceve riconoscimenti di carriera in cambio della sua obbedienza agli indirizzi politici governativi

(Guerraggio-Nastasi - *Matematica in camicia nera*).

Mentre un clima di pacificazione, o restaurazione, restituiva il posto in cattedra e il ruolo nella ricerca a tanti personaggi che avevano aderito al regime fascista, per motivi di opportunità, per paura o per convinzione, e avevano tollerato le persecuzioni razziali, un assistente di Guido Castelnuovo, il quale nutriva nei suoi confronti sentimenti di amicizia, di stima e, si suppone, di riconoscenza, si contentava di un'aula e di una lavagna per eseguire i suoi esercizi di Geometria algebrica, ma anche, aggiungo, per continuare a comunicare ai giovani la sua passione per l'insegnamento, il suo genuino interesse per la matematica.

Assume un diverso significato anche l'ultimo ricordo che mi lega alla sua figura: nel gennaio del 1968 accettai di contribuire a una raccolta di denaro, promossa da un ex -studente, per aiutare il prof. Lucaroni gravemente ammalato.

Dopo breve tempo la somma fu restituita: l'anarchico Lucaroni era ormai andato via senza averne bisogno.

Quello che non aveva previsto è il futuro, involontario, riconoscimento (o vendetta?) delle Istituzioni nei suoi confronti: un articolo di legge avrebbe sancito che il 27 gennaio, per coincidenza il giorno della sua morte, sarebbe stato il “Giorno della Memoria”.

« La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati »[L. 20 luglio 2000, n.211-Art.1]